



Diocesi di Chioggia

24 gennaio 2016

III° tempo ordinario

BACHECA

Oggi domenica 24 gennaio 2016
Ore 14.15 da S. Giacomo alla Cattedrale
Marcia della pace proposta dall'ACR

25 gennaio - ore 18 in S. Giacomo
Messa del Vescovo
Festa della Conversione di S. Paolo

30 gennaio - ore 17 SS.ma Trinità
"Da un umanesimo concreto, parole per la città"
Convegno pubblico promosso dall'ACI

nella vita



Charlie Hebdo

Ho letto la storia del settimanale Charlie Hebdo. Deve le sue origini al mensile Hara-Kiri, che iniziò le pubblicazioni nel 1960 ad opera di Georges Bernier, alias Professeur Choron, e François Cavanha. Gli autori stessi definirono il proprio giornale satirico come «journal bête et méchant» (giornale stupido e cattivo). Nonostante le interdizioni della magistratura nel 1961 e nel 1966, il blocco da parte del Ministero dell'interno nel 1970 e la sua sospensione per motivi economici nel 1981, il giornale è sempre rinato con nomi nuovi (Hara-Kiri-hebdo, L'Hebdo Kara-Kiri, Charlie Hebdo) ma con l'identica natura caustica e irriverente. In questi giorni in cui, per il primo anniversario dell'attacco terroristico alla sua sede, il giornale è uscito con una vignetta blasfema nei confronti di Dio, mi chiedo se è accettabile la pubblicazione di un "giornale stupido e cattivo" come ha continuato ad essere e si vanta di essere. Libertà di parola, di opinione, di stampa? Va bene, ma fino a che punto l'esercizio della libertà personale va rivendicata e difesa? Anche quando nuoce alla collettività, offende pesantemente le persone, denigra in maniera acritica le altrui opinioni culturali e religiose? Che abbiano nuociuto alla collettività lo testimoniano non solo i dodici morti della redazione, ma anche i due poliziotti e i numerosi feriti il 7 gennaio 2015, così come le altre cinque persone, una poliziotta e quattro ostaggi, colpite a morte dal fuoco dei terroristi islamici, nei giorni successivi durante la caccia ai criminali. Che offendano pesantemente le persone lo testimoniano vignette inequivocabili contro capi di stato, gerarchie ecclesiastiche, pubblici ufficiali. E a denigrare le opinioni altrui, anche rispettabili per la loro consistenza storica e sociale, assieme ai valori culturali e religiosi, sono le immagini e le parole che banalizzano il mistero della Trinità e profanano immagini e personaggi sacri. Che dire? È importante avere e diffondere idee chiare al riguardo, non è accettabile sostenere uno strumento simile e acquistarne copia magari per pura curiosità, deve invece svilupparsi il senso del rispetto rivendicato per sé e accordato ovviamente a tutti gli altri. È necessario condividere l'esperienza dell'amore e della misericordia di quel Dio che non è affatto un "assassino in fuga" ma un Padre che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti". È una questione pastorale che coinvolge i singoli e le comunità cristiane in un tempo in cui non c'è bisogno certamente di rinfocolare le tensioni accentuando le differenze, ma di ricondurre i conflitti al loro naturale spegnimento, che avviene nel riconoscimento e nel rispetto della dignità di ogni persona e della sua storia. La loro giustificazione sta proprio là, nell'apertura all'eterno, processo contestato da un pensiero laico e materialista che riduce l'essere personale a puro fenomeno fisico, negando in ultima istanza anche se stesso.

franzenn

fz

NUTRIRE DI FEDE

Chissà perché il Papa ha affermato: «Quando un bambino piange perché ha fame, alle mamme dico: se ha fame, dagli da mangiare qui, con tutta libertà». Era il 10 gennaio, festa del Battesimo del Signore, e stava amministrando il Battesimo nella Cappella Sista a 26 neonati, 13 maschi 13 femmine, che come da tradizione sono figli di dipendenti dello Stato della Città del Vaticano. Aveva già espresso altre volte questo concetto, volendo sottolineare lo spirito di famiglia, lo stile dell'accoglienza, la capacità di far spazio ai piccoli che devono caratterizzare le comunità cristiane anche quando sono riunite in assemblea liturgica.

A me piace cogliere però il valore simbolico dell'espressione, posta nel contesto dell'omelia che egli ha tenuto per la circostanza. La fede - disse - «viene trasmessa da una generazione all'altra, come una catena» ed è «la più grande eredità» che i genitori possono lasciare ai loro figli. Del resto c'è un'affermazione che descrive l'importante esperienza che quasi tutti noi abbiamo fatto: «succhiare la fede con il latte materno». Siamo vissuti in una famiglia cristiana, abbiamo sperimentato il senso della provvidenza e della fiducia nel Signore attraverso i gesti e le parole dei nostri genitori, siamo stati introdotti nella vita della comunità cristiana fin da fanciulli, abbiamo appreso le espressioni più semplici e immediate della preghiera dalle labbra della mamma che magari ci allattava proprio mentre recitava il rosario. Che cosa voleva dire il Papa se non che tutto va vissuto alla luce della fede, che non c'è separazione tra le esigenze umane e quelle spirituali, che c'è continuità tra le mura domestiche e il tempio del Signore? Qualcuno ha sottolineato la contraddizione che potrebbe crearsi rispetto alle esigenze del culto, che non ammette distrazioni, che domanda rispetto, che salvaguarda le diverse sensibilità senza ferirne alcuna. Va bene. Forse non capiterà mai che una mamma allatti il proprio figlio in chiesa, attirando la curiosità dei presenti, almeno nel nostro contesto culturale. Ma è bello pensare che se anche avvenisse questo gesto è in armonia, non in dissonanza, con la sacralità del luogo e dei gesti. I gesti della liturgia sono segno efficace della presenza di Cristo che entra dentro la nostra storia, le nostre vicende umane. Per questo sono definiti sacri. E che c'è di più sacro della trasmissione della vita, del nutrire le nuove generazioni di quel cibo materiale e spirituale che costruisce l'uomo e la donna del domani capaci di riconoscere l'azione dello Spirito, la grazia della vita divina, l'agire misericordioso del Padre celeste? Dobbiamo stare molto attenti a non esaltare il contenitore e perdere di vista il contenuto. Del resto la Scrittura ci ammonisce: «La gloria di Dio è l'uomo vivente!».

spirito e vita



Ne 8,2-4a.5-6.8-10 “Tutto il popolo porgeva l’orecchio a sentire il libro della legge”

Abbiamo qui un bell’esempio e modello della liturgia della Parola, seguita dal pasto di comunione. L’assemblea del popolo è radunata ad ascoltare la Parola di Dio. Il popolo di Dio ascolta in piedi “dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno”. Attorno a quella Parola, un insieme di persone diverse diventa ‘popolo di Dio’, come era accaduto ai piedi del monte Sinai (Es 24) quando una folla di gente raccogliettrice, dopo avere ascoltato la parola di Dio annunciata da Mosè decise di accettare quella parola e di obbedire ad essa. Anche allora fece seguito il banchetto di comunione che rinnovava l’alleanza tra Dio e il suo popolo. Anche ora, dopo la dispersione dell’esilio, il popolo di Dio riunito ritrova la sua fede e unità attorno all’antica parola di Dio proclamata dal sacerdote, accettata come norma di vita, spiegata e illustrata dai leviti. Dopo l’ascolto tutto il popolo si prostra proclamando la sua adesione di fede: “Amen, amen”. Non manca nessuno: “uomini, donne, e quanti erano capaci di intendere”. L’atteggiamento definito “tendere l’orecchio a sentire...” dice la disponibilità interiore all’ascolto attento. E’ importante “comprendere la lettura”: è questo il servizio dei leviti e del loro “spiegare il senso”. Dopo l’ascolto segue il pasto che è espressione di gioia e di condivisione per tutto il popolo, anche per i poveri, “perché la gioia del Signore è la vostra forza”. E’ la Parola del Signore, annunciatrice della bontà, del perdono e delle promesse del Signore, la fonte di gioia del suo popolo.

Sal 18 “Le tue parole, Signore, sono spirito e vita”

L’assemblea radunata in ascolto della Parola di Dio proclama l’azione e la forza della Parola nell’animo di chi l’accoglie: “Le tue Parole, Signore, sono spirito e vita”. E’ una parola dagli attributi speciali: “perfetta, stabile, retta, fedele, limpida, pura, giusta” e la sua azione nel cuore di chi l’accoglie è vitale: “rinfranca l’anima, rende saggio il semplice, fa gioire il cuore, illumina gli occhi, rimane per sempre”. La conclusione è l’invocazione al Signore “roccia e redentore” perché gradisca la risposta dell’orante, risposta che parte dal profondo del cuore, risposta ‘ispirata’ da Dio perché attinta alla sua stessa parola.

1Cor 12,12-30 “...tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo”

Alla comunità cristiana di Corinto appartengono membri provenienti dal mondo giudaico e pagano, gente proveniente dai vari strati sociali della popolazione, tutti fattori che in sé possono essere motivo di contrapposizioni e contrasti. C’era quindi una pluralità di appartenenze, di modalità di esprimere la fede e di persone che con i loro doni animavano la vita della comunità. L’Apostolo vuole conciliare la pluralità e l’unità all’interno della comunità di Corinto. Quale sarà l’elemento che può assicurare l’unità tra membri di provenienze e appartenenze tanto diverse? Per questo scopo Paolo ricorre all’immagine del corpo umano, la cui unità organica consta della pluralità delle singole membra che operano in profonda simbiosi e sinergia vitale. Cristo è origine e fondamento dell’unità dei credenti in Lui e che con Lui costituiscono ‘il suo stesso corpo’: “come il corpo è uno solo e ha molte membra... così anche il Cristo”. “Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo...dissetati da un solo Spirito”. L’essere battezzati nell’unico Spirito e alimentati dal medesimo Spirito è il fondamento ‘spirituale’ che fa superare tutte le contrapposizioni, rivalità e concorrenze ‘umane’ che minacciano l’effettiva unità creata dall’unica appartenenza a Cristo. Nel lungo paragone tra corpo umano e chiesa, l’apostolo invita poi a rivolgere l’attenzione di tutti verso le realtà più deboli e fragili della comunità, cui è attribuita solitamente minore importanza. La Comunità diventa così luogo di comunione, attenzione e servizio, specie di coloro che si sentono più forti e importanti nei confronti dei più deboli e poveri. L’Apostolo classifica pure otto ‘carismi’ ordinandoli secondo il criterio dell’utilità e del bene della comunità.

Lc 1,1-4; 4,14-21 “... perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto”

L’evangelista Luca vuole raccontarci di Gesù nel suo libretto che chiamiamo vangelo. Egli incomincia col rassicurarci che egli sta stendendo un “resoconto ordinato” degli avvenimenti straordinari successi sotto gli occhi di coloro che ne sono stati testimoni e ne sono poi diventati annunciatori con la loro predicazione. Dopo “ricerche accurate”, per risalire “agli inizi” del vangelo che al suo tempo (circa 30/40 anni dopo la morte di Gesù) veniva predicato autorevolmente dagli apostoli nelle prime comunità dei credenti in Gesù di Nazaret, egli può confrontare le testimonianze orali e scritte prima di lui, negli anni 30/60 e risalire agli inizi dell’attività e della predicazione di Gesù avvenuta negli anni 28/30. Egli può quindi offrire un solido fondamento alla fede di chi vuole conoscere Gesù di Nazaret attraverso le pagine del vangelo, testimonianza degna di fiducia su Gesù, la sua persona e la sua storia. Ed ecco il racconto dell’incontro di Gesù trentenne con la sua comunità nella sinagoga di Nazaret, “dove era stato allevato”. Egli partecipava ogni sabato “secondo il suo solito” alle riunioni e preghiere nella sinagoga. Ma in quel sabato avvenne qualcosa di nuovo. Gesù proclama la pagina della Sacra Scrittura che toccava in quel sabato e che annuncia: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto messaggio, ... e predicare un anno di grazia del Signore”. Alla gente riunita in sinagoga che aveva qualche aspettativa, visto quel che sentiva dire di Gesù nella vicina Cafarnao, Gesù commenta: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”. Gesù cioè presenta se stesso come l’inviato del Signore, pieno dello Suo Spirito. La missione di Gesù, iniziata a Cafarnao, era destinata ad ogni ‘povero’ nel corpo e nello spirito. Con Gesù cominciava “l’anno di grazia del Signore”, cioè il tempo del perdono, della misericordia, della liberazione del Signore in favore degli uomini ad opera del suo ‘Messia’.

+ **Adriano Tassarollo**